



16enne suicida, genitori condannati 3 anni e 4 mesi carcere

Ansa - Forlì-Cesena, 14 Giugno 2018

Una condanna a tre anni e quattro mesi di carcere per il reato di maltrattamenti e cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici, oltre al pagamento delle spese processuali. È quanto ha deciso la Corte d'Assise di Forlì, presieduta da Giovanni Trerè, nei confronti dei coniugi Roberto Raffoni e Rosita Cenni, chiudendo così il processo di primo grado aperto per il suicidio della figlia sedicenne della coppia, Rosita Raffoni, che il 17 giugno 2014 si lanciò dal tetto dell'istituto scolastico che frequentava, lasciando in un messaggio video sul suo telefonino e in una lettera pesanti accuse sul comportamento dei genitori tali dallo spingerla a farla finita.

Il padre della ragazzina è stato invece assolto, "perché' il fatto non costituisce reato", dall'ipotesi d'istigazione al suicidio. Alla lettura della sentenza, arrivata dopo circa sette ore e mezza di camera di consiglio, non erano presenti i due i coniugi diversamente da quanto accaduto durante le precedenti sedici udienze del procedimento. Rispetto alle richieste avanzate dalla difesa rappresentata dall'avvocato Marco Martines - che aveva chiesto l'assoluzione per i suoi assistiti - e della pubblica accusa, rappresentata dalla Pm, Sara Posa - che aveva chiesto sei anni di carcere per Roberto Raffoni per istigazione al suicidio e maltrattamenti e due anni e sei mesi per Rosita Cenni per maltrattamenti - la Corte d'Assise con la sua sentenza ha parzialmente accolto la richiesta per l'uomo mentre per la moglie il verdetto è stato più severo di quanto chiesto dal Pubblico Ministero.

Il procedimento forlivese, che oggi ha vissuto il suo primo epilogo, aveva preso le mosse dalla morte della 16enne che, prima di buttarsi dal tetto della sua scuola, aveva lasciato un video girato col telefonino e una lettera. Grido di dolore e atto d'accusa al tempo stesso. Sorta di 'testamento-denuncia' impossibile da ignorare per la magistratura inquirente. Verso la fine della requisitoria della Pm forlivese, nelle scorse settimane, era stato fatto sentire in aula - a porte chiuse - un estratto del lungo filmato girato dall'adolescente col suo telefonino prima del gesto estremo.

Dalla voce della 16enne, i giudici avevano potuto ascoltare le accuse rivolte ai genitori cui la ragazza diceva di averla odiata aggiungendo che, proprio per questo, il suo suicidio a loro non sarebbe loro dispiaciuto tanto. Nella registrazione Rosita aveva sottolineato che i genitori non l'avevano mai capita, conosciuta, né accettata per quello che era.

La ragazza, ancora, aveva anche manifestato il dispiacere di lasciare la vita, spiegando che avrebbe voluto fare tante cose, andare all'estero, avere un ragazzo, rendere

felice qualcuno. Parole risuonate in un'aula di Tribunale che, oggi, ha emesso la sua sentenza.

Forlì, Rosita, interrogato il padre

Maurizio Burnacci, *Il Resto del Carlino*, 11 novembre 2017

Le dissi: quando ti butti? Ma era una battuta

Roberto Raffoni, 58 anni, è stato interrogato ieri per sei ore e mezza nel processo che lo vede accusato per maltrattamenti e istigazione al suicidio, per la morte della figlia 16enne Rosita, gettata dal tetto del liceo classica nel giugno 2014. Ecco i passi salienti dell'udienza.

Il pm Sara Posa chiede a un certo punto: È vero che lei come primogenito preferiva un maschio, signor Raffoni?

Sì. Ma solo perché nel nostro ordinamento il cognome viene trasmesso per via paterna....

È per questo quindi che lei spesso a Rosita ricorda il fatto della primogenitura maschile?...

Sì. Ma non lo facevo certo per sminuire il mio affetto verso Rosita... Era un fatto tecnico ineluttabile che Duilio fosse il primogenito....

Sì ma di questo forse Rosita soffriva visto che nei messaggi alle amiche lo sottolinea spesso: 'Io per i miei genitori sono solo un peso, una nullità...'

Mai detto a Rosita che era un peso... Le volevamo tutti bene....

Che figlia era Rosita, signor Raffoni?

La più bella del mondo. Perfetta. (Roberto Raffoni si ferma. Parla da un paio di ore. Fin lì è glaciale. Ragionieristico. Ma ecco che si tocca la fronte. Ha un nodo alla gola. Poi si riprende). «È stata la bambina più bella e brava più del mondo. Poi è successo qualcosa. Non so che cosa... Forse come padre non sono riuscito a capire fino in fondo i cambiamenti di mia figlia...». (L'imputato appoggia i gomiti al tavolo. Ha un altro blocco. Ma di pochi istanti. Poi si ricompone. Si aggiusta la giacca. Fissa di nuovo il presidente della Corte, Giovanni Trerè).

Quali sono questi cambiamenti?

Non mi riferisco a un fatto particolare...

(A questo punto, alle 11.59, dopo oltre due ore di deposizione, il presidente Trerè afferra il microfono).

Mi scusi ma questo è il cuore della vicenda. Spieghi meglio in che modo sua figlia è cambiata?

Dopo i 13 anni non andava più bene niente. Qualsiasi cosa che facessi era sbagliata. Mi accusava di tutto....

(Interviene di nuovo il pm Posa)

La accusava anche di 'Non fare un cavolo tutto il giorno, di essere un nullafacente, un mantenuto del cavolo...', come scrisse Rosita alle amiche...?

Sì. Ma io le risposi che quando era nato Duilio mi ero dimesso dal lavoro per seguire da vicino la famiglia... E poi mia moglie s'era messa in proprio e io la aiutavo.. Io facevo tutto. Le pulizie. La accompagnavo a scuola. La portavo dal dottore... Ma lei mi accusava... Rifiutava di abbracciarmi... E pensare che quando era piccola la prendevo in braccio, le andavo a dare la buonanotte...

Rosita si sentiva rifiutata da lei e sua moglie. Anche quando è stata male (aveva una patologia all'utero) voi la trattavate con distacco...

No mai. L'abbiamo portata dai medici e le siamo sempre stati vicini.

Rosita diceva che le impedivate di vedere le amiche, di comprarsi degli abiti, il cellulare nuovo?

No mai. Non abbiamo mai negato nulla a nostra figlia.

Rosita alle amiche scriveva: 'Vivo in un buco di c... di posto... Facciamo una vita da morti di fame solo perché mio padre è un nullafacente... Andasse a lavorare...'

A mia figlia non è mai mancato nulla...

Quindi lei s'inventava tutto?

Non lo so... Ma noi non facevamo una vita da morti di fame...

(Poi il pm incalza l'imputato sugli ultimi sviluppi: due giorni prima del suicidio i genitori scoprono che Rosita ha rubato lo smartphone del padre per chattare con le amiche, perché non aveva il cellulare con whatsapp. Il padre racconta così quei momenti).

Per me e mia moglie fu uno choc scoprire che nostra figlia era una ladra... Aveva di colpo perso tutta la nostra fiducia... Le dicemmo che così non sarebbe andata in Cina per studio... Allora lei replicò dicendo: Se non vado più in Cina mi butto dal liceo'...

È vero che il giorno dopo quando Rosita tornò a casa lei la accolse dicendo: Ah sei ancora qui... Quindi non ti sei buttata dal liceo?

Sì... ma era solo una battuta.... (Riprende la parola il giudice Trerè)

Ma si rende conto che questa è una battuta quantomeno infelice?

Sì... ma era una battuta...

(La mattina dopo Rosita si suicida... Lo annuncia alle amiche... Che le rispondono disperate... Ma il cellulare ce l'ha il padre che legge i messaggi. Riprende la parola il pm).

Perché non s'è preoccupato di cosa stesse succedendo?

Non avevo capito la situazione... (Dopo sei ore l'imputato è prostrato. Si commuove ancora solo quando ripensa al cadavere della figlia sul selciato.

Poi ribatte stizzito al pm

Abbiamo impedito i funerali pubblici solo perché era una sofferenza per noi ricevere tante persone... Ma lei lo sa cosa vuol dire perdere un figlio? Lo sa? Lo sa?